

CCXXVIII SEDUTA**SABATO 1 OTTOBRE 1977****Presidenza del Presidente RAGGIO****I N D I C E****Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):**

LIPPI	7691
GHINAMI, Assessore all'industria	7695
MURA	7701
LOFFREDO	7704

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

LOFFREDO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta di giovedì luglio 1977, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni. Per prime vengono svolte le interpellanze n. 310, 327, 328 e l'interrogazione n. 624. Poiché trattano lo stesso argomento vengono svolte congiuntamente. Se ne dà lettura.

LOFFREDO, Segretario ff.:

Interpellanza Lippi - Frau sulla grave crisi della zona industriale della Media Valle del Tirso.

“I sottoscritti rilevano che il disimpegno della Montedison e delle Partecipazioni statali e le minacciate chiusure delle Società CHIMICA e FIBRE del Tirso ripropongono in termini ancora più drammatici che per il passato il problema della promozione e del decollo industriale delle zone centrali della Sardegna, quello occupazionale dell'Isola ed in particolare quelle zone economicamente più depresse e quello dell'impegno politico nazionale per sottrarre la Sardegna da una condizione di sudditanza socio economica non più tollerabili.

L'impegno programmatico recentemente affermato dal Presidente della Giunta regionale perderebbe la sua credibilità e si tradurrebbe in nuova beffa per le popolazioni sarde se non venisse affrontato e sconfitto subito il disegno di smobilitare le imprese industriali di Ottana che tante speranze avevano alimentato nella popolazione della Sardegna centrale.

Premesso quanto sopra i sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta per sapere:

1) quale sia la reale entità del disimpegno della Montedison e delle Partecipazioni statali del nucleo industriale di Ottana;

2) quali rapporti vi siano fra la dimostrata “renitenza imprenditoriale” della Montedison e delle Partecipazioni statali e le richieste di in-

sedimento del Gruppo SIR dell'Ing. Rovelli;

3) quali iniziative la Giunta regionale abbia assunto e quali garanzie abbia ottenuto per scongiurare la fine di una "avventura" imprenditoriale che tanto aveva fatto sperare nel decollo industriale delle zone centrali dell'Isola;

4) quali provvedimenti urgenti intenda assumere per strappare le migliaia di lavoratori di Ottana dalla disoccupazione e dalla fame". (310)

Interpellanza Lippi sulla situazione di Ottana:

"Il sottoscritto ha constatato che la sempre più grave situazione aziendale della Chimica e Fibra del Tirso che minaccia l'occupazione di 2.700 lavoratori, l'assetto industriale della media valle del Tirso, il decollo socio-economico di tutta la Sardegna centrale e lo stesso processo di sviluppo dell'Isola impone una profonda riflessione sugli indirizzi e sulle scelte fino ad oggi perseguite e sul futuro assetto socio-economico della Sardegna.

Del resto, l'abbandono di Ottana da parte della Montedison e la successiva rinuncia dell'ANIC, dimostrano chiaramente che non ci troviamo dinanzi ad un semplice fatto aziendalistico ma ad una strategia industriale ben precisa, mirante da un lato ad evitare di essere travolti dalla crisi profonda ed insanabile delle Montefibre, dall'altro ad indirizzare gli investimenti verso iniziative ad alta tecnologia e di sicura competitività.

Quest'ultima considerazione appare verosimile sul piano della politica degli investimenti della Montedison se si considera che la ristrutturazione dei vecchi e fatiscenti impianti di Acerra si realizza non solo sulla pelle di Ottana ma anche degli impianti fibro-tessili di Vercelli, Vallesusa e Pallanza.

Se a queste osservazioni si aggiunge l'accordo SIR - MONTEDISON sul piano della ricerca sarà facile concludere che una situazione definitivamente compromessa sul piano economico ed aziendale può essere recuperata solo attraverso un chiaro e deciso impegno politico di tutte le forze politiche sarde, della Giunta regionale e del Governo.

Premesso quanto sopra il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta per sapere:

1) se non ritenga di intervenire tempestivamente perché la Montedison rivolga verso Ottana gli impegni destinati dalla medesima ad Acerra;

2) se non ritenga di intervenire al fine di favorire la realizzazione in Ottana di un concreto accordo internazionale che coinvolga MONTEDISON - ANIC ed anche la SIR chiaramente interessata ad iniziative fibro-chimiche nella media valle del Tirso;

3) se, nel caso questa ipotesi si dimostrasse irrealizzabile, non ritenga di predisporre con gli stessi ed altri imprenditori pubblici o privati un sollecito piano di riconversione industriale che intanto garantisca l'occupazione dei 2.700 dipendenti della Chimica e Fibra del Tirso e consenta nei tempi brevi un diffuso processo di verticalizzazione che interessi tutta la Sardegna centrale". (327)

Interpellanza Lippi sulla esplosiva crisi dell'Azienda fibro-tessili di Villacidro:

"Il sottoscritto fa presente che l'annunciata riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore settimanali per la durata di tre mesi ed il collocamento in cassa di integrazione di 450 lavoratori ha giustamente messo in stato di agitazione le maestranze della SNIA e della FILATI INDUSTRIALI della zona industriale di Villacidro, mentre crea apprensione in tutto il Guspinese ed il Villacidrese.

L'iniziativa, che era nell'aria da mesi e che non sembra estranea alla strategia Fibra e Chimica Tessile messa in moto dalla Montedison e di cui ha pagato per prima ed ancora continua a pagare costi altissimi la Media Valle del Tirso - se attuata - rischia di far saltare quel poco di tessuto industriale tanto faticosamente realizzato e sostenuto in tutti questi anni a spese della comunità sarda e per di più sulla pelle di tutti gli altri comparti economici.

La situazione occupazionale della Sardegna, già logorata dalla recessione economica in atto, verrebbe ad appesantirsi nel momento più delicato e cruciale, turbando e mortificando una zona

a lungo provata dalla estenuante e non ancora conclusa "agonia mineraria".

Premesso quanto sopra il sottoscritto chiede di interrogare l'assessore all'industria per sapere:

1) quali siano gli esatti termini della decisione aziendale della SNIA e della FILATI INDUSTRIALI;

2) quali siano le ragioni che hanno rese non competitive le iniziative quali VELICREM, MAGLIERIA, STRAPPO, ritenute all'avanguardia sul piano tecnologico e produttivo fino a qualche settimana fa;

3) se per caso l'iniziativa della SNIA non sia legata al disimpegno della Montedison da OTTANA, al tentativo di sganciamento dell'ENI dalla Sardegna ed all'accordo SIR-MONTEDISON;

4) se non ritenga di intervenire perché la SNIA receda dalle sue decisioni anche tenendo conto che la medesima, per realizzare il suo recente piano di ristrutturazione, ha ottenuto cospicui contributi e mutui nazionali e regionali;

5) quali iniziative, infine, intenda porre in atto per difendere il posto di lavoro delle migliaia di lavoratori del Villacidrese - Guspinese". (328)

Interrogazione Mura - Monni Pietro - Floris Severino - Gianoglio - Monni Pietro Serafino - Melis Tullio sulla crisi industriale di Ottana;

"I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale all'industria per conoscere:

1) se risponda al vero che, dopo il disimpegno effettuato dalla Società Montedison in ordine agli obblighi derivanti dalla sua partecipazione azionaria nella società Chimica e Fibre del Tirso di Ottana, anche il socio ANIC abbia comunicato al Presidente della Giunta analogo intendimento e preannunciato la chiusura degli stabilimenti industriali con relativo licenziamento delle maestranze od altri provvedimenti limitativi dell'occupazione;

2) se risponda al vero che tale atto costituisce la reazione della Società ANIC contro l'accordo recente fra la Montedison e la SIR sui programmi del settore chimico italiano e contro la

sua eventuale emarginazione, soprattutto nell'ipotesi che oggetto dell'accordo siano stati anche i programmi delle stesse Società di Ottana.

I sottoscritti, infine, chiedono di conoscere quali interventi ed azioni la Regione Sarda abbia effettuato ed intenda compiere d'urgenza presso i Ministeri competenti e la stessa Presidenza del Consiglio regionale di modo che venga evitato ogni ulteriore tentativo di disimpegno in Ottana da parte delle Aziende a partecipazione statale e di quelle altre che beneficiano delle incentivazioni per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ciò chiedono nell'assoluta convinzione, fondata sulla storia delle contraddittorie operazioni compiute dalla Montedison ed ENI in Ottana, che lo stato di crisi delle Aziende chimiche e Fibre del Tirso derivi non da deficienze finanziarie, bensì dalla lotta scatenatasi nel settore chimico agli inizi degli anni '70 fra l'ENI la Montedison e la SIR, come stanno a dimostrare l'irrazionale corsa ai pareri di conformità per gli insediamenti in Ottana e l'illegittimo monopolio delle infrastrutture pubbliche a beneficio delle sole aziende del Gruppo ENI-MONTEDISON.

I sottoscritti chiedono che l'argomento su esposto sia oggetto di immediata discussione nella IV Commissione del Consiglio regionale". (624)

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha facoltà di illustrare le interpellanze.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Innanzitutto, ringrazio il Presidente per avermi consentito di trattare unitariamente queste tre interpellanze.

Inoltre, ringrazio la Giunta, e per essa l'Assessore, per avere, con una puntualità veramente sconosciuta in questa Assemblea, consentito che in Aula si discutessero atti politici come questi che portano date recentissime. Questo io ritengo sia, oltre che un atto di diligenza da parte dell'Assessore all'industria, un modo nuovo di concepire i rapporti tra l'esecutivo e il legislativo, un modo diverso da concepire il ruolo che ciascun rappresentante dell'Assemblea ha il dovere di svolgere all'interno della medesima.

Entrando nel merito delle tre interpellanze — e per evitare di ripetere, qui in questa occasione, questioni e problemi che sono stati sollevati in mille altre occasioni — mi limiterò a ricordare telegraficamente quella che fu e che è ancora la cosiddetta questione "Ottana", le premesse che sono alla base di quel problema, le speranze che attorno agli insediamenti industriali di Ottana si svilupparono in tutto il tessuto sociale della nostra isola, ma in particolare nelle zone interne della Sardegna e, nella fattispecie, nella media valle del Tirso, che — come a tutti è noto — è una delle zone economicamente più depresse della Sardegna.

Dobbiamo anche dire che la volontà politica tesa a relizzare in Ottana un punto di riferimento interessante e soprattutto un punto di partenza per una nuova strategia industriale a largo raggio, tesa a coinvolgere in questo processo di industrializzazione vaste zone territoriali dell'isola, che fino a quel momento ne erano rimaste escluse, trovò non pochi partiti politici e — diciamo — buona parte del mondo imprenditoriale italiano ed europeo, e persino mondiale, sconcertati, increduli, dubbiosi circa non solo l'esito della operazione, ma increduli, dubbiosi, scettici anche sulle finalità che certe parti politiche dicevano di voler mettere in moto. Queste perplessità nascevano dal fatto che, mentre si portava avanti questo, peraltro almeno in apparenza, lodevole disegno, altre iniziative analoghe o molto simili, nate prima di quella, di altre zone della Sardegna, o erano boccheggianti, o erano in stato agonico o erano già morte. Nonostante questo — e da qui la sorpresa — tutte le iniziative più qualificate nel settore, in campo nazionale e persino in campo internazionale (anche se questa — diremo poi — altro non è che una finzione), si orientarono in maniera così massiccia e, direi, con una intraprendenza talmente insistente da dar luogo a non poche perplessità. La mano pubblica, la mano semipubblica, la mano privata si accorsero che esisteva ad Ottana, di cui fino a qualche tempo fa non si conosceva neppure l'esistenza, si accorsero che esisteva la media valle del Tirso, che nessuno sapeva fino allora che potesse esistere — salvo che per la malaria, e anche per le lepri e pernici che allora

abbondavano in quella zona —. Tutte le iniziative si orientarono in quella zona, naturalmente dando la stura a speranze e delusioni da parte non solo di quella popolazione, ma un po' di tutto il popolo sardo.

Trascorsero pochissimi anni, non erano ancora ultimati gli impianti della Chimica e Fibre del Tirso, società nata dal parto piuttosto laborioso di un'azienda, la Montefibre, allora affiliata — se lo sia ancora non lo so — della Montedison, con la partecipazione dell'A.N.I.C., azienda di Stato, come tutti sanno, diretta figlia dell'E.N.I., — dicevo — non era ancora perfezionato l'insediamento di questa azienda, non erano stati ancora messi a punto i meccanismi, non solo quelli produttivi ma soprattutto quelli commerciali, che già si profilava all'orizzonte l'ipotesi di una crisi che veniva attribuita ad una infinità di ragioni: manchevolezze della Regione Sarda, ritardo nella concessione dei contributi e dei mutui; e incominciava già ad affiorare il discorso della non adeguatezza tecnologica degli impianti. Questa situazione, che era affiorata — e i colleghi della Commissione Industria lo ricorderanno molto bene — fin dalla fine del 1976, doveva esplodere, con tutta la sua gravità, drammaticità — e io aggiungerei — con tutte le sue contraddizioni, all'inizio del 1977. Fu proprio nel 1977 che dovemmo accorgerci, o meglio che ci fecero avvertiti più o meno strumentalmente — questo lo vedremo più avanti —, di alcune cose che sembravano importanti e che certamente, se fossero vere, sarebbero di grande importanza. La prima osservazione che ci fecero è che in Italia, intanto, esiste una sproporzione tra i rapporti produzione - commercializzazione, cioè produzione - vendite, a differenza di quanto avviene in altri paesi. Ci fecero avvertiti che la qualità del prodotto italiano era fra le più scadenti del mondo, che non consentiva al prodotto italiano di trovare mercato, nè europeo nè mondiale, ci fecero avvertiti che i costi di produzione in Italia, e soprattutto nella zona di Ottana, sono tanto alti da rendere praticamente invendibile il prodotto; ed infine — come dicevo prima — ci informarono che gli impianti di Ottana, seppure non fatiscanti, erano certamente non adeguati sul piano tecnologico, erano e sono — si affer-

ma — al di sotto delle esigenze di una tecnologia, nel settore tessile, avanzata come è in altre zone del mondo e come dovrebbe essere in Italia, per reggere a una concorrenza spietata quale quella che esiste nel settore.

Bene, questo poteva sembrare un discorso nuovo, per quanto si riferiva a Ottana, fine a se stesso, ma non era nuovo per noi del Consiglio regionale che discorsi del genere avevamo avuto modo di sentire nell'arco di questi anni soprattutto in occasione delle vicende dell'azienda Beretta; vicende che si trascinarono per un arco di tempo non trascurabile, e che furono non sempre pulite, più spesso squallide, e che si conclusero con la chiusura, col fallimento della Beretta e con la bancarotta, più o meno fraudolenta, delle cosiddette Tessili Sarde, gestite (prima dell'assorbimento della SNIA — e sappiamo a quale prezzo avvenne quest'operazione —) dalla SFIRS.

Ed è questo lo stesso discorso che la SNIA (che ha assorbito — come sappiamo — tutto quello che era utilizzabile delle Tessili Sarde: gli impianti e una parte di quella grossa manodopera che lavorava nelle Tessili Sarde) sta riproponendo oggi: essa porta avanti il discorso del ridimensionamento e della ristrutturazione della azienda per giustificare la messa in cassa integrazione di 850 operai. Questi operai quindi vanno ad aggiungersi alle centinaia di operai che ancora stanno in cassa integrazione dal '74/'75, non so esattamente, e si porta avanti il discorso della chiusura della VELICREM, della Maglieria, dello Strappo; settori che erano già, anche se con altri nomi, della Tessili Sarde e che, nonostante il cambio del nome, nonostante l'ammodernamento degli impianti, nonostante la eliminazione della vetustà degli impianti fatiscenti di quei barbari pirati dei Beretta, sono stati messi, come dicevo fuori produzione, perché ritenuti vecchi, improduttivi, non concorrenziali.

Prima, onorevoli colleghi, ho parlato di contraddizioni. Perché ho parlato di contraddizioni? Perché mentre si affermano tutte le cose belle che vi ho detto in molta sintesi poc'anzi, e si assumono decisioni gravi come quelle che bruciano sulla pelle, non solo degli operai di Ottana e Villacidro, ma sulla pelle di tutti i

sardi, sta avvenendo, onorevole Assessore all'industria, che la Montedison concentra su Acerra tutte le attività primarie, tutte le attività fibrotessili che prima aveva distribuito tra Vercelli, Vallesusa e Pallanza.

La Montedison lascia agonizzare la Montefibre in balia di se stessa, perché si preoccupa di non essere coinvolta e travolta in una vicenda fallimentare, e porta avanti un discorso con la SIR, anche se — si dice — per il momento limitato soltanto al settore delle ricerche. Parlo della SIR italiana, non mi riferisco alla SIR internazionale alla quale si è riferito recentemente in Senato il senatore Carollo — se non ricordo male — il quale, proprio qualche giorno fa, ha fatto delle gravissime denunce al Senato sulle quali, forse, onorevole Assessore all'industria e onorevoli colleghi, non sarebbe male che riflettessimo, anche se a noi non interessa, come consiglieri regionali, il fatto che la SIR possa aver commesso degli illeciti valutari come potrebbe non interessarci molto che la SIR — sempre secondo le denunce fatte dal senatore Carollo — abbia utilizzato dei contributi pari, credo, a 13/14 miliardi di lire in valuta per realizzare determinati impianti in certe parti d'Italia e tra questi anche l'azienda di Portotorres.

Quello che a noi interessa in questo momento è che la SIR, nonostante questo annunciato tracollo del settore fibrotessili italiano, nonostante le tante cose dette ripetutamente intorno alla negatività, sul piano ubicazionale, di aziende di questo tipo nella media valle del Tirso, insiste, non rinuncia al suo progetto, anzi porta avanti il suo progetto teso a realizzare, di fronte alla Chimica e Fibre del Tirso, il suo impianto SIRON. Non solo, ma la SIR si mostra soddisfatta della fine ingloriosa della Chimica e Fibre del Tirso, fine che la SIR definisce non solo inevitabile, ma persino salutare. Inevitabile — dice la SIR — perché era fatale che un'azienda nata vecchia dovesse fare la fine che sta facendo, ma salutare soprattutto, perché la fine della Chimica e Fibre del Tirso consente una maggiore agibilità operativa sia alla SIR in campo locale, che alla Montedison in campo nazionale, in quanto toglie all'una e all'altra azienda una concorrente che certamente

non fa comodo alle sopradette aziende. La SIR, non solo fa tutto questo, ma tiene a bada la Montedison con la quale stipula — come abbiamo detto prima — un accordo per il settore della ricerca. Ebbene, dinanzi a questa situazione, come si comportano le Partecipazioni Statali? Come si comporta l'ANIC?

L'ANIC, per paura della concorrenza dei due grossi colossi, privati o semiprivati, non solo non resiste, non solo non reagisce, ma fa il possibile per liberarsi dalla strettoia concorrenziale della Montedison e della SIR, e fa il possibile per disimpegnarsi da Ottana. Il gioco, onorevole Assessore, a nostro giudizio è tanto infantile che sembrerebbe quasi di trovarsi dinanzi ad una tragicommedia. Perché? Perché innanzitutto a noi sembra poco credibile che lo Stato abbia paura della concorrenza dell'iniziativa privata, anche se l'iniziativa privata si chiama da una parte Montedison e dall'altra SIR. D'altra parte, onorevoli colleghi, se noi dovessimo credere che lo Stato si trovi in una condizione di soggezione e di paura di fronte all'incalzante concorrenza della iniziativa privata, dovremmo dare ragione a coloro che affermano che l'azienda di Stato, dinanzi alle realtà aziendali e di mercato, è più fragile di qualunque azienda privata. Questa sarebbe una grave ammissione, soprattutto per quanti credono nella supremazia dell'azienda pubblica su quella privata. Dovremmo dare ragione a coloro i quali affermano che solo in regime di assoluto monopolio l'azienda di Stato è in grado di sopravvivere, mentre crolla dinanzi ai primi segni di concorrenza. Dovremmo dare ragione a coloro che sostengono la supremazia, in termini produttivi e di mercato, dell'iniziativa privata nei confronti di quella pubblica.

Bene, noi, onorevoli colleghi, noi di Democrazia Nazionale, crediamo di più alla tesi secondo cui i giganti del settore chimico-tessile italiano stiano per spartirsi le sfere di influenza industriali con la complice tolleranza delle Partecipazioni Statali: è questo il dato più grave e deprimente di tutta la vicenda.

Noi, in coerenza con le nostre convinzioni politiche, che in termini economici si richiama — come voi tutti sapete — alla economia di mercato, dovremmo essere compiaciuti di

questa situazione, che invece ci allarma, onorevoli colleghi. Ci allarma perché, intanto, non riusciamo a decifrarne tutti i risvolti: nessuno è finora riuscito a decifrare tutti gli aspetti oscuri di questa vicenda — speriamo che in questo sforzo riesca stamane l'Assessore all'industria — a dare luce ai tanti con d'ombra che si sono abbattuti sulla vicenda Ottana e Villacidro. Ci allarma perché la spartizione alla quale ho fatto cenno, più che obbedire — a nostro giudizio, ovviamente — a leggi di economia, dà l'impressione di soggiacere ad implacabili calcoli di potere. Il quadro ci allarma infine perché questo scontro fra colossi produrrà soltanto cenere, quindi fame, quindi miseria, quindi sfiducia nella nostra Sardegna. Nè possono tranquillizzarci, onorevoli colleghi — sto per concludere — le recenti affermazioni del Ministro Morlino il quale, qualche tempo fa, ebbe ad affermare che Ottana occuperà con Acerra un posto preminente nel settore delle fibre italiane. Beh, noi diciamo che questa è una delle tante affermazioni ottimistiche sulle quali noi però — perdonateci la franchezza — non ci sentiamo più appendere le nostre speranze per il futuro, non solo di quelle zone, ma per il futuro industriale della Sardegna. Sono queste affermazioni che non trovano riscontro nelle iniziative concrete delle Partecipazioni Statali, infatti non mi pare che quanto è accaduto dopo queste affermazioni peraltro confortanti, del Ministro Morlino, sia mutato il quadro desolante della situazione industriale della Sardegna nel settore delle fibre chimiche.

Ecco, queste sono, in breve sintesi, onorevoli colleghi, onorevole Assessore all'industria le ragioni delle nostre tre interpellanze.

Ci preoccupano gli impegni non mantenuti, ci preoccupa la sorte dei 2.700 operai di Ottana e degli 850 lavoratori di Villacidro. Ci preoccupa la sorte dei tanti che attendono di essere assunti, secondo gli impegni a sua volta solennemente presi, sia ad Ottana, che a Villacidro; ci preoccupa la sorte delle nostre aziende, ci preoccupa il futuro economico della Sardegna.

Chiediamo che l'Assessore e la Giunta dissipino queste nostre paure e vogliamo auspicarci che questa sia, se non l'ultima, certamen-

te una delle occasioni per dirci, con molta lealtà e con molta franchezza, quale è la situazione industriale del settore in questo momento e quali le reali prospettive delle medesime.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria ha facoltà di rispondere.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore all'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi toccati dalle interpellanze presentate sono di notevole ampiezza ma mi sforzerò di rispondere a tutte le domande che sono state in esse rivolte.

Intanto vorrei cominciare — così ordinatamente — dal problema delle Tessili Sarde di Villacidro. E' chiaro che anche questo problema, non si può capire se non si tiene conto dello stato di crisi che colpisce l'intero settore. Non è un mistero per nessuno che i due settori dell'industria italiana in crisi più grave sono quello siderurgico e quello tessile.

Nella vicenda relativa alla Tessili Sarde di Villacidro sono individuabili tre diversi momenti: il primo momento risale ad un mese fa, quando, attraverso un incontro tra i sindacati e l'azienda, si addivenne ad un accordo per cui l'azienda otteneva la proroga di un anno della Cassa integrazione per gli ultimi operai che lavoravano precedentemente nella vecchia gestione, perché anche questi, secondo gli impegni, dovevano essere assunti. I sindacati hanno riconosciuto — dopo lungo dibattito — le difficoltà del settore ed hanno prospettato la possibilità che questo problema degli ultimi ottanta possa trovare accoglimento nel progetto tessile abbigliamento che è in fase di approntamento presso il Comitato della Programmazione.

Dopodiché avvenne quella che lei ha definito, nella sua interrogazione, la crisi del reparto "Strappo" che non è una produzione, ma è un determinato settore tecnico che lavorava non solo per la fabbrica, ma anche per conto terzi (con una media del 20 per cento). A seguito della crisi questa parte di lavoro per conto terzi si è completamente vanificata e così si è creato uno squilibrio produttivo fra il reparto "Strappo" che sta a monte e i reparti che stanno a valle.

Allora l'impresa propose al Consiglio di fabbrica lo spostamento di sette operai dal reparto strappo in reparti più a valle di questo: si trattava di una mobilità molto ridotta, di sette persone su mille (mille in quella fabbrica, ma complessivamente le Tessili sarde occupano circa 3.000 operai), e si trattava oltretutto di un fatto esclusivamente temporaneo. Ci fu e in maniera certamente non molto responsabile — bisogna dirlo — un netto rifiuto, non dei sindacati, ma del Consiglio di fabbrica. Allora non è rimasto all'impresa che ridurre il lavoro delle cinquanta persone che stavano nel reparto "Strappo" da 40 a 32 ore settimanali, cioè, anziché cinque giorni, lavoravano quattro giorni alla settimana. Per questo giorno, queste cinquanta persone vennero messe in cassa integrazione.

Debbo dire che, da questo punto di vista, a me sembra che non si possa far sempre carico alle imprese di questa situazione; è un sistema comodo, pratico, certamente molto popolare, però non credo che sia molto giusto e corretto. La verità è che mentre a livello sindacale questo discorso della mobilità, specialmente nei vertici del sindacato, è completamente acquisito, a livello dei Consigli di Fabbrica ci sono molte volte delle resistenze eccessive, anche quando si tratta di fatti di una rilevanza così trascurabile come è quello di 7 persone su 1.000 che si spostano, o di 7 persone su 3.000, se preferite rapportarle a tutta la consistenza dei lavoratori che stanno a Villacidro. Questo è — se così possiamo dire — il secondo problema che si è determinato a Villacidro.

Intanto, si è verificata, sempre a Villacidro, una serie di situazioni abbastanza gravi. La Tessili Sarde doveva mettere in lavorazione — già da tempo — la fabbrica della Villavel che è quella che dovrebbe produrre il filato a cui ella si riferisce nella sua interpellanza, cioè il "velicrem". Questa fabbrica, però (anche qui, non per responsabilità dell'azienda, ma a seguito dell'intervento molto rigido e soprattutto del fatto che la Vibrocemento che ha preso l'appalto per la costruzione di questa impresa, avendo avuto degli scioperi gravi, non ha potuto portare a termine in tempo utile questa fabbrica) si è trova-

ta (sempre nello sfondo della crisi generale) nella necessità di mettere in cassa integrazione 850 persone.

Devo dire che riduzioni di questo genere non sono avvenute solamente in Sardegna; probabilmente ella sa che sia a Verbania, sia a Pisticci, anche le Montefibre e l'ANIC hanno messo in cassa integrazione un notevole numero di lavoratori.

Vi è anche un altro fatto: che a Villacidro, oggi, il magazzino ha una produzione di circa 5 miliardi di valore ed è anche ovvio, per ragioni finanziarie, l'immobilizzo; ma questo livello non può essere superato anche per ragioni tecniche, di spazio, e di regolamento di mercato. Si aggiunga il fatto che i piani dell'impresa sono saltati proprio per la mancata consegna di questa fabbrica.

Allora queste 850 persone circa sono state messe in cassa integrazione per un periodo massimo — dice l'impresa — di sei mesi. Nell'incontro che abbiamo avuto presso l'Assessorato alla programmazione — presenti le forze sindacali, l'Assessore al lavoro, eccetera, — la impresa si è impegnata a ridurre sensibilmente questi sei mesi; comunque ha tenuto a confermare nella maniera più netta che tutti quelli che sono gli impegni assunti con il programma di investimento e in particolare la Villavel, cui ho già accennato, verranno attuati regolarmente; cioè si sostiene che si tratta — e lo si dice con estrema chiarezza e anche con estrema convinzione — di un momento di crisi congiunturale, ma che strutturalmente l'impianto di Villacidro è un impianto che va bene e che, quando la crisi delle fibre intorno al 1980/'81 supererà la crisi di sovrapposizione, potrà essere ulteriormente sviluppato.

Per quanto attiene alle domande che ella mi ha rivolto, in particolare se per caso l'iniziativa della SNIA non sia legata al disimpegno della Montedison da Ottana ed al tentativo di sganciamento dell'ENI dalla Sardegna, sulla base dell'accordo SIR-MONTEDISON, è chiaro che questa stessa domanda l'ho girata ai dirigenti della SNIA che sono venuti a trovarmi in Assessorato, dietro mio invito. Essi non negano la larghissima partecipazione della Montedison presso

la SNIA Viscosa, ma rivendicando una autonomia assoluta nelle loro decisioni e quindi la necessità di non legare, in nessuna maniera, la loro linea politica a quella che sta portando avanti la Montedison e che essi, addirittura, dichiarano di non condividere, oltretutto perché ritengono che la possibilità di consentire alla SIR di muoversi nella Sardegna centrale con assoluta libertà sia un errore che ricadrà su tutta quanta l'industria tessile italiana. Praticamente in questo incontro i dirigenti della SNIA hanno confermato — come dicevo — l'azione temporanea ed hanno anche riconfermato che strutturalmente l'azienda va bene e che tutti i programmi saranno portati avanti, così come sono stati sottoposti a suo tempo alla Regione Sarda, senza alcuna riduzione. Questo per quanto attiene alla situazione della fabbrica di Villacidro.

Per quanto attiene al problema di Ottana e della Sardegna centrale, la situazione non ha avuto modifiche, almeno sul piano ufficiale, dopo gli incontri che la Giunta ha avuto con il Ministro Morlino alla presenza dei sindacati; il giorno 28 luglio è stata confermata pienamente la validità della iniziativa della Sardegna centrale, e addirittura è stato fatto esplicitamente dal Ministro Morlino il riconoscimento che Ottana è il problema più vivo e drammatico fra quelli all'attenzione delle parti che erano colà convenute e che Ottana dovrà rappresentare l'avvio del discorso programmatico. Dunque il programma, il tanto invocato programma del settore delle fibre, invocato da tutti e che il Governo non ha ancora portato avanti, dovrebbe partire proprio da Ottana, anziché da un discorso di quadro generale.

Quindi le affermazioni non potevano essere, dal punto di vista formale, più appaganti di quelle che il Ministro Morlino, sottolineando che le rendeva a nome del Governo, rese in quell'occasione al rappresentante della Regione, ai sindacati e ai rappresentanti dell'ENI che erano già convenuti. Sennonché questo discorso veniva fatto il giorno 28 luglio e il successivo 3 agosto si doveva svolgere presso lo stesso Ministero una riunione di contenuto tecnico, proprio per la individuazione degli aspetti tecnici e finanziari della fase di transizione. La riunione, però, il 3

agosto non ebbe luogo perché fu disertata dalla Montefibre. Noi abbiamo, nel frattempo, anche rivolto un messaggio al senatore Medici, congratolandoci non solo per la sua elezione ma ricordandogli anche che egli aveva presieduto la commissione di indagine contro la criminalità, dalla quale poi erano, anche e indirettamente, scaturite le scelte della industrializzazione nella Sardegna centrale; al che egli rispose che il problema della Sardegna centrale era sempre davanti alla sua mente e davanti alla sua intelligenza; ma in effetti non si è visto molto.

La riunione tecnica venne spostata al 14 settembre 1977, sempre presso il Ministero del bilancio: dovevano parteciparvi Ministri, regioni, sindacati e aziende; ma fino ad oggi non è stata ancora convocata.

L'ENI, da parte sua, continua a sostenere che, mentre le aziende hanno necessità di giungere ad una profonda ristrutturazione tecnologica, nella Sardegna centrale vi è anche il problema della insostenibilità della sua posizione, non tanto per il carico finanziario che cade sull'ENI, quanto perché — come ho già avuto altre volte occasione di ricordare al Consiglio — l'ENI è estremamente preoccupata dal fatto che la Montedison, che controlla direttamente o indirettamente il 60 per cento, ed oltre, del mercato delle fibre italiane, possa passare da una posizione di appoggio alla Sardegna centrale a un tentativo di emarginare la produzione della Sardegna centrale, così da creare una serie di difficoltà molto più gravi e molto più ampie.

Vi è anche da sottolineare — come poi l'onorevole Lippi ha chiesto nella sua interpellanza di specificare — le ragioni e la portata del disimpegno della Montedison. Il disimpegno della Montedison è in questi termini: ha ritirato dal Consiglio di amministrazione della società i propri rappresentanti, non partecipa all'aumento del capitale, non ritira le fibre che si era impegnata a ritirare, prosegue — come lei ha ricordato, onorevole Lippi — il suo programma di Acerra, senza assolutamente fermarsi.

Quindi, mentre dal punto di vista delle dichiarazioni formali del governo il discorso di Ottana non potrebbe essere più soddisfacente — addirittura si afferma che il programma non

verrà dall'alto ma partirà da Ottana che sarà il primo nucleo da salvare — dal punto di vista sostanziale, le cose non vanno in questa maniera.

Certo le cose potrebbero ulteriormente aggravarsi. Lei sa che ci sono voci, (che l'ENI smentisce al momento) di pesanti sistemazioni degli operai in cassa integrazione; si dice anche che sarebbe stato raggiunto un accordo dall'ENI, a livello nazionale, con le forze sindacali, per stabilire che una parte di questi lavoratori vada in cassa integrazione. I sindacati ovviamente hanno smentito queste voci però indubbiamente non credo che le cose possano andare a lungo così, se il governo continua a consentire alla Montedison il suo totale disimpegno e se il governo e le forze politiche e sindacali non fanno delle scelte coraggiose.

Noi dobbiamo tener presente — mi rivolgo ai colleghi interroganti — che oggi in Italia c'è una situazione di questo tipo: ci sono una serie di fabbriche, come Ottana e anche Acerra che oggi è praticamente terminata, che possono produrre anche oltre 100 mila tonnellate annue di fibre acriliche, abbastanza efficienti e moderne come Ottana; vi sono poi fabbriche medie che possono produrre intorno alle 40 mila tonnellate annue, di fibre anch'esse sufficientemente moderne ed efficienti come Villacidro; vi sono infine, una quantità di piccole fabbriche, ormai completamente obsolete, che si trovano in Piemonte, in larga parte, e a Casoria, e che bisognerebbe avere il coraggio di chiudere per impedire questo enorme deficit del settore delle fibre e l'enorme eccesso di produzione del settore fibre rispetto alla possibilità che noi abbiamo di utilizzarle nel mercato interno e di esportarle. Praticamente la utilizzazione degli impianti in Italia è intorno al 52 per cento, mentre in effetti una utilizzazione economica dovrebbe superare il 70 per cento.

Continuando in questo modo, continuando a dare — come si è fatto finora — certificati di "conformità" a tutti quelli che li chiedono come fa il CIPE, in effetti la situazione non può assolutamente migliorare, oltretutto "conformità" a che cosa? Se non esiste un piano (e tutti costantemente e soprattutto il Con-

le e la Giunta hanno continuamente richiesto al Governo di farne la elaborazione), è un parere di conformità a nulla; è un parere di conformità alle comodità delle varie imprese che vengono portate avanti (e valga quello che sta succedendo nella Sardegna centrale).

Noi non abbiamo sostenuto, come Giunta, che l'iniziativa SIR non debba andare avanti, ma abbiamo detto che essa deve trovare un coordinamento con le iniziative dell'ENI e della Montedison. Non è accettabile che venga costruita una nuova fabbrica di energia elettrica come la SIR si appresta a fare, quando l'ENI sta, fin da oggi, vendendo all'ENEL una notevole quantità di eccedenza di produzione di energia elettrica; già oggi l'ENI vende, perché produce in misura largamente eccedente ai suoi fabbisogni. Non è accettabile che si costruisca una nuova fabbrica di vapore, quando lo stesso impianto che ha portato avanti l'ENI è largamente eccedente ai fabbisogni dell'ENI; e tutto questo avviene sempre con i denari pubblici, perché — come lei ha fatto — parlare di imprese pubbliche e private, parlando dell'ENI e della Montedison, della SIR e della Montedison ha un significato del tutto relativo. Basta pensare ai finanziamenti che ha avuto l'ENI: corre voce presso le Partecipazioni statali che su cento finanziamenti che la SIR ha chiesto ne abbia avuto 95 dallo Stato, mentre, per esempio, l'ENI non ha superato i 70. Quindi, non ha senso continuare a parlare di iniziative private a proposito della Montedison, che ha sì una struttura privatistica, ma che utilizza in notevole misura, danaro pubblico. Quindi questo discorso della società privata che fa un discorso rigoroso, eccetera, e che se ne infischia di tutto il resto, può essere accettato qualche volta, col sorriso sulle labbra, ma certamente non può essere recepito dalla nostra intelligenza.

Così, l'unica preoccupazione seria che aveva la SIR era questa: "noi non possiamo accettare — dicevano i suoi dirigenti rivolti alla Giunta — questi impianti per la produzione di energia elettrica, impianti per la produzione che sono in mano praticamente all'ENI, che domani ci potrebbe, volendo, chiudere i rubinetti e quindi, in un certo senso, non fornirci

le cose che ci sono necessarie".

Abbiamo detto che la Giunta, il Consiglio e la Commissione di cui lei fa parte hanno sempre sostenuto che questi impianti devono essere gestiti dal Consorzio industriale di Ottana. Già oggi — come lei sa — l'impianto di depurazione è gestito dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale deve cederlo al Consorzio. Cioè è il Consorzio che deve garantire una gestione equilibrata e neutrale, — se così possiamo dire — di questi impianti; quindi il discorso della SIR è un alibi, che non può essere praticamente accettato.

Per quanto attiene a problema SIR-MONTEDISON è difficile sapere quali sono tutti gli aspetti di questo accordo.

Però, in effetti, esistono delle giustificazioni: quando manca una programmazione nazionale, quando la mano pubblica è assente, la mano privata riempie questi vuoti; e quello che è più grave è che, anziché riempirli con un'ottica che mira all'interesse generale della collettività, finisce invece di riempirli con un'ottica privatistica che, tante volte, contrasta con quello che è l'interesse generale. Però, anche in questo caso la responsabilità è del governo nazionale, il quale, dopo una serie di pressioni e di impegni che ha assunto, non ha ancora portato a termine il piano nazionale per le fibre, creando tutti questi scompensi e tutte queste situazioni.

Lei replicherà che praticamente la Giunta regionale ha in mano la possibilità di intervenire in questo senso. Ma, in effetti, la Giunta non ha in mano molte possibilità perché — come lei sa — la legge 319, che riguarda la gestione degli inquinamenti e la possibilità di bloccarli, è stata sottratta alla competenza della Regione e affidata a Province, Comuni, a Capitanerie di porto, ed inoltre è stata fatta in modo tale che poco ci manca che non sia una legge in favore degli inquinatori, una licenza di inquinare, perché consente — come lei sa — per tantissimo tempo — nove anni — praticamente che venga portata avanti la situazione attuale.

Debbo dirle, a questo riguardo, che la Giunta regionale non ha mai concesso la licenza edilizia per l'impianto della SIR di Ottana: lo dico perché io, in quel periodo, presiedevo all'Assessorato all'Ecologia. La Giunta adottò una de-

liberazione in cui si dichiarava in linea di massima favorevole a quella localizzazione (pure parlando di questa necessità del coordinamento), sempre che il Comitato regionale all'ecologia avesse dato un parere positivo. Cosa che non è mai avvenuta; anzi la Commissione Ecologia ha dato un parere radicalmente negativo per questa localizzazione. Sennonché la legge 319 ci ha impedito di opporci alla licenza edilizia. Il Sindacato di Ottana, che è anche Presidente del Consorzio della Media Valle ha dato la licenza senza che noi potessimo ulteriormente opporci. Ma — ripeto — non c'è da parte nostra nessuna volontà persecutoria nei confronti di nessuno: c'è solo la volontà di imporre una linea che faccia passare in maniera preminente l'interesse regionale, l'interesse della collettività; quello stesso interesse preminente, quello spirito di servizio a cui il cavalier Rovelli dovrebbe essere particolarmente sensibile, perché facendo parte del Rotary Club, ha nel suo stemma che ben merita chi ben serve la collettività e nessun altro. Quindi, in un certo senso, dovrebbe essere d'accordo con noi.

Questa è la situazione. Però, ecco, non escludo — sempre per la sincerità dei rapporti che ci debbono essere — che la situazione possa anche, entro breve termine, soprattutto per Ottana, aggravarsi. Noi vigileremo; noi abbiamo chiesto di essere sentiti dal Ministro dell'industria e dal Ministro del bilancio ulteriormente, perché ci preoccupa quella stasi di queste riunioni tecniche che dovevano essere fatte e che non sono state fatte, e ci preoccupa il permanere di questa situazione in cui si consente alla Montedison il disimpegno totale. In effetti, le dichiarazioni formali sono quanto di più appagante si possa desiderare, ma la situazione sostanziale di difficoltà tale per cui certe conseguenze saranno inevitabili. Ecco, noi dobbiamo preoccuparci, oltre che della parole — ripeto quanto mai appaganti — anche della situazione reale, che in effetti non è stata bloccata e che noi ci adopereremo perché possa essere, quanto prima, affrontata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevoli colleghi, sarebbe bastata e potrebbe bastare l'ultima affermazione dell'onorevole Ghinami, nella quale, in uno sforzo di bruciante sincerità, si nasconde la preoccupazione che la situazione di Ottana possa aggravarsi ulteriormente, per giustificare la mia insoddisfazione, non nei confronti dell'Assessore, che ha assunto un atteggiamento molto responsabile, ma insoddisfazione per il quadro, certamente non confortante, che l'Assessore ci ha rappresentato.

Ho ascoltato con molta attenzione l'Assessore Ghinami, che ringrazio ancora per la puntualità e la precisione con la quale ha voluto rispondere alle mie interpellanze; e debbo dare atto che non vi è stato manco il tentativo più pallido di sottrarre l'Assemblea, oltre che la mia modesta persona, dalla realtà nella quale ci troviamo con tutta la drammaticità che la caratterizza.

Ecco, vorrei intervenire brevissimamente, anche perché, l'onorevole Assessore, dopo quello che egli ha detto, che al 99,9 per cento ripercorre la strada delle lamentazioni contenute nelle mie interpellanze, ho veramente molto poco da dire. Voglio fare una annotazione per quanto riguarda Villacidro. Ella ha lamentato — e non è la prima volta che lei fa questo e debbo dire con molta responsabilità — che molto spesso una sorta di più o meno falso patriottismo regionale induca noi, le organizzazioni sindacali e il mondo politico a dare corpo e ad ingigantire questioni che in realtà meriterebbero maggiore moderazione e maggiore senso di responsabilità: lei si è riferito al caso dei 7 dipendenti del settore strappo i quali essendo stati trasferiti da quel settore, ritenuto inadeguato ed inidoneo alla nuova strategia fibrotessile, in altro settore, avrebbe scatenato il parapiglia; così come lamenta che lo stesso atteggiamento sproporzionato rispetto alla reale situazione aziendale sia stato assunto quando 850 dipendenti — sono tanti, onorevole Assessore — della Velicrem furono messi in cassa integrazione per 6 mesi per diverse questioni, non ultime le inadempienze della Vibro - cemento che avrebbe dovuto realizzare certi insediamenti.

Bene, onorevole Assessore, da parte del

partito politico che io rappresento non vi è nessuna vocazione né alla querulicità per partito preso né piagnistico, c'è soltanto la volontà e l'esigenza di mettere a nudo determinate realtà nello sforzo, intanto, di decifrarle, di capirle meglio, e, poi, nella prospettiva di poterle risolvere. Ecco, a me non è sembrato, onorevole Assessore, che si siano aperti nel suo discorso su Villacidro molti spiragli alle speranze, se è vero come è vero che lei ci dà l'appuntamento all'80 e all'81 per una verifica positiva della situazione aziendale Villacidrese, nè lei ci ha dato troppi motivi di conforto nello sciogliere le nostre perplessità ed i nostri dubbi in ordine alla ipotesi, che ella stessa non ha potuto escludere, che la politica industriale portata avanti dalla SNIA in Sardegna risenta della mano pesante della Montedison, la quale — lei ce lo ha riconfermato stamane — porta avanti un tipo di strategia che può essere ortodossa sul piano prettamente aziendalistico (direi ortodossa soprattutto in un quadro di economia di mercato) ma che non trova coerenza in una logica di politica industriale quale è quella sarda che è ben lontana, per come è stata impostata, da questo tipo di strategia e di politica industriale. La Snia — ella dice — è vero che è legata proprio al triplo filo, io dico d'acciaio, alla Montedison però — lei soggiunge — rivendica la sua autonomia e non condivide la politica della Montedison. Beh, caro onorevole Assessore, lei sa molto bene quanto velleitari possono rivelarsi atteggiamenti di questo genere, quando si è nel contesto di una strategia industriale quale è quella di dimensione europea e mondiale che la Montedison sta portando avanti. Quindi, anche sulla questione di Villacidro motivi, salvo che umani, per dirmi soddisfatto della sua risposta, non ve ne sono.

Il discorso diventa più grave per Ottana, non è che voglia soffermarmi troppo sulla questione, ma, caro onorevole, quando noi pigliamo come punto di riferimento le affermazioni del Ministro Morlino, che lei ha ancora meglio di me precisato, quando dice che Ottana deve essere non solo il punto di riferimento ma il punto di partenza per un tipo di sviluppo industriale diffuso e di base (mi pare che anche questa espressione sia stata resa da lei stasera)

fa un discorso che è del 28 luglio del 1977; oggi siamo all'uno di ottobre 1977, sono trascorsi tre mesi, o due mesi, e la situazione non è modificata, anzi è peggiorata, se debbono essere prese per buone e per vere, come io prendo per buone e per vere, le sue affermazioni. Morlino dice però che tutto il tessuto dovrebbe muoversi attorno a queste affermazioni. La Montefibre, azienda direttamente interessata, diserta la riunione del 3 di settembre, e — cosa ancora più grave — la successiva riunione del 14 di settembre; nè vi è prospettiva alcuna, perché mi è sembrato di capire che tutti i successivi tentativi messi in moto dallo stesso Ministro Morlino e dalle altre forze politiche e sindacali per fare il punto della situazione e per cercare spiragli e vie d'uscita siano stati infruttuosi.

Onorevole Assessore, io non so se lei fosse presente quando in una recente seduta consiliare ebbi a denunciare un episodio che poteva sembrare marginale — forse lo è — che ha destato anche qualche ilarità da parte di qualche settore di questa Assemblea: informai cioè questa Assemblea di un incontro del tutto informale fra me e un grosso funzionario dell'Eni. In quell'occasione dissi all'Assemblea che l'Eni, secondo le affermazioni di questo personaggio, non aveva assolutamente intenzione di rivedere i suoi piani di Ottana, non solo, ma l'ENI era pronta per la smobilitazione totale dell'impianto dell'Italproteine di Sarroch.

Qual è la logica di questo discorso? E' la logica che ritroviamo in tutte le iniziative delle Partecipazioni Statali in Sardegna ed è la logica del disimpegno, è la logica del non farsi coinvolgere in un certo tipo di iniziativa. Per le difficoltà obiettive che esistono nel mercato — io sono perfettamente d'accordo con lei, i dati che lei ci ha dato corrispondono alla realtà alla quale tutti ci riferiamo con responsabilità quando facciamo delle riflessioni sulla nostra situazione che è una situazione che può avere le sue scaturigini serie, tese a prospettive più concrete ...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, ho il dovere di avvertirla che ha abbondantemente superato i dieci minuti consentiti dal Regola-

mento.

LIPPI (Democrazia Nazionale). ... Però, ripeto, sono delle cose che passano, bruciandola, sulla pelle dei sardi e quindi non possono trovare il nostro consenso.

Siamo consenzienti su quanto ella ha affermato in ordine al fatto che la Regione deve battersi per subordinare l'insediamento della SIROM della SIR a determinate condizioni: al fatto che la SIR nel momento in cui si insedia utilizzi determinate infrastrutture importanti come le fonti di energia, come gli impianti di depurazione, come la produzione di vapore, che sono cose talmente elementari che se la Regione non le avesse assunte sarebbe stata coinvolta in gravi responsabilità che certamente questa Assemblea, né il popolo sardo avrebbe potuto perdonarle.

Avrei altre cose da dire ma il Regolamento è quello che è; ringrazio anzi il Presidente di avermi concesso qualche minuto in più; credo che comunque di avere sufficientemente motivato le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto delle precisazioni che sono venute dall'Assessore all'industria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato nella nostra interrogazione, la n. 264, del 24.5.1977, è stato da allora discusso a tutti i livelli: sindacali, enti locali, Regione, Governo e imprenditori; ha interessato tutta la popolazione non solo della Sardegna centrale, ma di tutta l'Isola; ha destato e desta purtroppo serie preoccupazioni per tutti perché porta l'ombra del dramma della perdita del posto di lavoro per molti lavoratori.

Abbiamo constatato i giochi fra colossi della nostra industria (il collega Lippi parlava di spartizione del potere in quel settore), giochi non sempre chiari ma certamente sempre non curanti del dramma che ne deriva per una zona, per una provincia che fino ad oggi è stata sempre dimenticata.

L'ENI, la Montedison, la SIR hanno menato la danza per tutta l'estate e ancora oggi non

danno — come affermava l'Assessore Ghinami — la certezza della continuità di lavoro per gli operai di Ottana. La Regione e per essa la Giunta, il Presidente, gli Assessori interessati hanno seguito con molta attenzione la vicenda, costringendo aziende e Governo centrale e tamponare la situazione che ha garantito sino a questo momento il posto di lavoro. L'Assessore Ghinami poi — gliene dobbiamo dare atto — ha smentito quella parte maligna che lo collocava come oppositore degli insediamenti industriali di Ottana per la sua ubicazione al centro della Sardegna nella zona di Oristano, a causa della quale deriverebbero — come è stato detto da qualche parte — dei danni.

Ci dichiariamo, quindi, soddisfatti di quanto fino ad oggi è stato fatto; i numerosi incontri ad Ottana, a Cagliari, a Roma hanno visto sempre la Regione protagonista. Ci rimane da augurarci che questa azione continui e non si fermi solo ai risultati fino ad oggi acquisiti ma li porti avanti fino alla programmazione e alla guida di tutto il discorso dell'industria chimico-tessile della Sardegna.

Non c'è stato — e speriamo non ci sarà — la fine, come ha affermato il collega Lippi, del discorso della chimica e della fibra nella nostra Isola.

Questo discorso, che è legato certamente a quello nazionale ma anche a quello internazionale, in Sardegna non può essere lasciato in mano agli imprenditori siano essi pubblici o privati (ed in questo senso noi condividiamo interamente il giudizio espresso dall'Assessore nella risposta che questa mattina ha dato alla nostra interrogazione).

Nessuno può dire di essere un imprenditore privato quando spende solo ed esclusivamente denaro pubblico. Il quadro, certo, non è molto mutato, ma credo che in una situazione come questa, in una crisi così difficile e così grave di questo settore, ci dovremmo dichiarare soddisfatti se ci rendiamo conto (come ci stiamo rendendo conto) che il quadro non è peggiorato.

Evidentemente ci proponiamo di migliorare in avvenire. Noi condividiamo l'affermazione del Ministro Morlino, secondo cui Ottana deve essere mantenuta e completata, superando

sprechi, gelosie di bandiera, come afferma il Presidente Soddu in una risposta ad una interrogazione successiva che noi abbiamo fatto sempre sull'argomento.

La Regione deve continuare la sua azione di vigilanza ma anche quella di programmazione, di coordinamento, fino ad arrivare alla struttura manifatturiera diffusa in tutta la Sardegna, certa di avere l'appoggio delle forze politiche, sindacali e degli enti locali di tutta la Sardegna.

Noi comprendiamo e condividiamo la perplessità dell'Assessore Ghinami di fronte ad assicurazioni formali che da più parti sono arrivate e di fronte agli impegni sostanziali, invece, non mantenuti, così come noi condividiamo le preoccupazioni che egli ha di fronte ai servizi che stanno a sostegno delle iniziative di Ottana, dell'energia elettrica, della produzione del vapore, dell'impianto di depurazione che sono stati fino a oggi a disposizione solo di una parte e che debbono essere invece messi a disposizione di tutti e che debbono essere garanzia per tutti gli imprenditori, gli attuali e i futuri, che ci potranno essere.

Certo, a questo proposito bisogna portare avanti anche il discorso che la gestione deve essere pubblica e deve essere quindi affidata al consorzio industriale della Sardegna centrale.

Dovremmo fare di tutto, e la Regione deve fare di tutto, per eliminare quegli alibi che oggi vengono portati avanti e che sono inutili e dannosi; non dobbiamo certamente consentire a nessuno e tanto meno alla SIR e al suo validissimo presidente, di addurre alibi come quello che è stato portato e per il quale oggi abbiamo preso atto far parte del "Rotary"; noi fino ad oggi avevamo capito che il Presidente fosse iscritto alla confraternita di San Vincenzo e che fosse venuto quindi in Sardegna per aiutare, per elargire degli aiuti.

In questo senso noi ci dichiariamo soddisfatti della risposta dell'Assessore Ghinami, dell'azione svolta dalla Regione sarda, con l'augurio e l'incitamento perché questa azione di forza, di controllo, di verifica, di programmazione continui nel futuro per ridare non solo tranquillità agli operai che vedono in pericolo i loro posti di lavoro ma per creare altri posti per gli

abitanti della Sardegna centrale e di tutta l'Isola.

PRESIDENTE. Viene svolta adesso l'interrogazione numero 626 a firma Loffredo - Sechi - Marras - Puggioni. Se ne fa lettura.

LOFFREDO, Segretario ff:

Interrogazione Loffredo - Sechi - Marras - Puggioni sui finanziamenti concessi alla Società AVIOELETRONICA Sarda di Villaputzu:

"I sottoscritti chiedono all'Assessore all'industria in base a quali programmi di attività sono stati concessi i finanziamenti pubblici alla Società Avioelettronica Sarda, con sede in Villaputzu.

Detta società ha ricevuto, per un investimento di 1.500 milioni, lire 855 milioni dal CIS, con un intervento di garanzia sussidiaria della Regione Sarda di 300 milioni concessa con decreto del Presidente della Giunta n. 122 del 27 luglio 1973, e dalla CASMEZ un contributo di lire 550 milioni. Allo stato attuale prestano opera di manutenzione degli impianti 15 persone rispetto ad un impiego previsto di 40 addetti.

Risulta altresì che detto stabilimento entrato in funzione nel settembre 1976, ancora oggi non ha iniziato nessuna produzione, se non quella di appoggio logistico al personale della Soc. Meteor di Trieste, che fanno manutenzione all'interno della base di San Lorenzo.

A parere dei sottoscritti la situazione si presenta con le caratteristiche di altre iniziative industriali in Sardegna, sorte solo al fine di beneficiare dei finanziamenti pubblici. Infatti detta azienda sorta per "la costruzione esercizio e manutenzione di sistemi aerospaziali ed elettronici", opera in un settore che notoriamente richiede soprattutto nella fase della costruzione, notevoli investimenti per la complessità e la specializzazione tecnologica necessaria.

Nel sottolineare le preoccupazioni delle maestranze, che in una tale situazione temono, in un futuro non lontano, di perdere il loro posto di lavoro, i sottoscritti chiedono quali accertamenti sono stati compiuti dall'Amministrazione

ne regionale, ed eventualmente da altri Enti ed organismi, per verificare l'adempimento dei programmi previsti e per conoscere i motivi che non li hanno resi possibili.

I sottoscritti chiedono altresì quali iniziative sono state assunte o si intendano assumere da parte della Giunta regionale per ottenere dalla Società Avioelettronica Sarda il rispetto degli impegni programmatici, utilizzando all'uopo tutti gli strumenti di cui può disporre l'Amministrazione regionale". (626)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria ha facoltà di rispondere.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore all'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Avio - Elettronica sarda di Villaputzu è una società per azioni che si è costituita nel '71, con sede a Villaputzu, e con un capitale di 450.000.000; ha realizzato un impianto per la produzione, esercizio e manutenzione dei sistemi aero-spaziali ed elettronici con un investimento di 1 miliardo 769 milioni e con un finanziamento del CIS di 885 milioni e con contributi di 572 milioni. L'occupazione è di 15 unità. La rappresentanza sindacale aziendale nell'aprile del 1977 ha denunciato tutta una serie di inadempienze della società in ordine all'originario progetto di investimento con particolare riguardo al mancato rispetto delle previsioni occupazionali (che dovevano essere di 40 dipendenti), della direzione e organizzazione dello stabilimento, della formazione professionale e dei rapporti con la società madre, la società "Meteor" di Trieste.

Dal 23 giugno in poi si è svolta una serie di incontri con l'Assessorato all'industria e con l'Assessorato al lavoro; nel corso di questi incontri è emerso che l'Avioelettronica dipende produttivamente dalla Meteor. La società Avio-elettronica ha attribuito la riduzione del numero degli occupati rispetto alle previsioni alla improvvisa caduta degli stanziamenti governativi, relativi al programma aerospaziale, che avrebbero tolto una larghissima parte di questa disponibilità finanziaria ed avrebbero quindi messo l'azienda in difficoltà.

Abbiamo richiesto a questo proposito in-

formazioni al CIS che ha confermato queste notizie, e inoltre abbiamo scritto una lunga lettera al Ministero chiedendo se le affermazioni che la società Avio-elettronica aveva fatto circa i tagli di questo programma e circa le indicazioni che venivano dal Ministero per ridurre queste iniziative fossero corrispondenti a verità o meno. A tutt'oggi, nonostante un sollecito, il Ministero non ci ha data alcuna risposta. La Avioelettronica non ha avuto finanziamenti regionali, ad eccezione di una fidejussione che, se non sbaglio, è intorno ai 700 milioni.

Comunque noi siamo andati avanti sia come Assessorato all'industria che come Assessorato al lavoro e il 29 luglio del '77, con la mediazione in particolare del collega Rais, si è conclusa la vertenza. I punti dell'accordo sono stati: la rinuncia da parte dei sindacati alla rivendicazione di un certo aumento, il riconoscimento della rappresentanza sindacale di fabbrica da parte dell'impresa, è l'impegno scritto dell'azienda per la continuità produttiva e per i futuri sviluppi e diversificazioni degli impianti che dovranno essere verificati entro qualche tempo dalla Regione congiuntamente alle organizzazioni sindacali, l'impegno dell'azienda a conseguire una maggiore autonomia rispetto al capo gruppo che è la Meteor. La situazione si è quindi conclusa abbastanza positivamente.

Ho concluso su questa questione, ma mi sia consentita una brevissima osservazione: non vorrei dare l'impressione di aver assunto una posizione che in effetti non è quella che ho assunto io. Intanto debbo precisare che non si può attribuire a me quello che io riferisco come dettomi da altri; inoltre, per quanto attiene al problema relativo al sindacato, intendo sottolineare che noi usciremo da questa crisi solamente se tutti quanti ci renderemo conto che essa impone a tutti noi, a tutti i livelli maggiore impegno e maggiore senso di responsabilità. Certo ci vuole un grosso sforzo da parte dell'esecutivo in primo luogo, e da parte delle forze politiche, anche giustificando l'accordo a sei in campo nazionale, e giustificando la "intesa" in campo regionale. Se si deve continuare a non governare, come sta avvenendo in campo nazionale (il giudizio in campo regionale lo dovrete dare voi,

non io), se si deve continuare a non governare non c'è bisogno di una così grande maggioranza, bastava la esigua maggioranza di prima; se c'è una grande maggioranza, questa deve fare le scelte, deve, appunto, governare. Queste scelte, non devono farle solamente le forze politiche, ma devono farle anche gli imprenditori, se è vero che credono e vogliono salvare questo tipo di sistema, e devono farle i sindacati e i lavoratori.

Occorre maggior senso di responsabilità da parte di tutti; di responsabilità che indubbiamente non caratterizza certe iniziative che sono state prese in determinati livelli, anche in Sardegna e a Taranto, che non sono certo frutto della azione dei sindacati nazionali (oppure lo sciopero delle ferrovie) ma sono frutto dell'azione dei sindacati autonomi, sono frutto di situazioni obiettivamente prive di quel senso di responsabilità che la crisi impone a tutti: a noi, ai sindacati, alle banche, a tutti quanti. Il non avere accettato lo spostamento, onorevole Lippi, dal settore strappo, di sette lavoratori che dovevano andare a valle, mi consenta, di sette lavoratori su 3.000, è un atto di inqualificabile irresponsabilità. Lei può dire che io non sono un filo-sindacalista ma io in questo caso ...

LIPPI (Democrazia Nazionale). Non intendo dire questo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Il senso del mio discorso era questo: tutti dobbiamo assumerci questa responsabilità e dobbiamo avere il coraggio quando vediamo che qualcuno non lo assume di denunciare questa assenza di responsabilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loffredo. Ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, non posso far altro che prendere atto delle dichiarazioni dell'Assessore e pertanto dichiararmi anche insoddisfatto in merito alle richieste che noi avevamo fatto nella nostra interrogazione.

L'accordo che è stato raggiunto con la mediazione della Giunta regionale parla di continui-

tà produttiva nell'azienda; "continuità produttiva" di che? Si tratta, infatti, di una azienda che da quando è sorta non ha mai prodotto niente, se non salari per i dipendenti ai quali quando preoccupati di questa situazione andavano a chiedere all'azienda impegni precisi per lo sviluppo e per produrre qualche cosa, si diceva state zitti, vi diamo lo stipendio, cosa volete di più.

Certamente qui ci troviamo in una situazione diversa rispetto a quella che descrive l'onorevole Ghinami per altri lavoratori; qui c'è stata una presa di coscienza da parte di un gruppo ristretto di lavoratori che hanno denunciato una situazione di fatto; una azienda che ha preso i contributi e i mutui che, lei ha ricordato prima, forse per raggiungere le 40 unità lavorative vorrà qualche mutuo suppletivo rispetto a quello che finora ha avuto. Certamente è molto facile fare l'imprenditore in questo modo e soprattutto è facile anche per gli istituti di credito concedere mutui a quelle condizioni, cioè coperti, garantiti, dalla fidejussione regionale. Questa azienda per ottenere i finanziamenti ha presentato un programma da cui risultava che essa esiste e può esistere in base ad un certo accordo con la società Meteor. Da questo certo accordo scritto testualmente così nei programmi presentati per i finanziamenti che per i contributi è partito tutto il resto: esso ha fatto scattare sia al CIS sia alla Cassa del Mezzogiorno sia alla Regione la fiducia nei confronti di questa azienda, che così ha ottenuto i contributi e i finanziamenti.

I contributi e i finanziamenti sono serviti in parte anche per l'acquisto di macchinari di seconda e terza mano riverniciati e probabilmente fatti passare per nuovi. Ma di questo io credo che se ne occuperà presto la magistratura, perché esistono delle precise denunce. Ma cos'è che noi volevamo mettere in luce in questa nostra interrogazione? Volevamo mettere in luce appunto questo fatto: la facilità con la quale si sono concessi e si concedono contributi e finanziamenti alle imprese industriali in Sardegna senza che la Regione verifichi la potenzialità produttiva di queste aziende (si pensi che l'azienda in questione doveva servire alla

costruzione di strutture aero-spaziali, in un settore certamente nel quale 1 miliardo e 400 milioni probabilmente sarebbero serviti solo ad acquistare un brevetto da parte di altre nazioni). L'accordo, che ha citato l'onorevole Assessore, ancora oggi non è stato concretizzato per niente: i lavoratori sono ancora nello stato in cui si trovavano prima, l'azienda continua a non produrre, e pertanto il problema, nonostante tutto, rimane ancora aperto e senza una soluzione.

Noi ci auguriamo che la Giunta regionale faccia rispettare a quest'azienda gli accordi che ha sottoscritto e soprattutto noi ci auguriamo che

la Giunta regionale si impegni perché nel futuro si facciano accertamenti più concreti sulle possibilità delle aziende che richiedono contributi e finanziamenti regionali.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 11 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
